

«Stasira a devom preparaa un bel cavagn perché doman matin ti devi naa al Paiaröö!».

Ha inizio forse già nell'800 la questua praticata dai bambini di Contra la prima domenica di Quaresima. El Paiaröö è una festa sia per i bambini sia per gli abitanti della collina. In che cosa consiste questa tradizione?

I bambini, in età scolastica, si ritrovano sul sagrato della chiesa al termine della Messa domenicale e in seguito gridando

«Paiaröö, caldiröö, una squera da micöö»

si recano di casa in casa per ricevere un piccolo regalo offerto in suffragio dei defunti. Si va con qualsiasi tempo, con il sole o con la pioggia e pure con la neve!

Un tempo le famiglie offrivano prodotti della terra come mele, noci, castagne, uova cotte, semplici dolci, ma poi con il passare degli anni sono apparse le arance, le michette, le veneziane, i *lümag*, i moretti, le tavolette di cioccolata, le banane e talvolta anche qualche soldino Oggi invece la fanno da padrone le merendine, gli snacks, i succhi, ..., ma fortunatamente c'è ancora chi offre frutta o dolci preparati con amore.

I ragazzi, dopo aver ricevuto il dono, ringraziano con la seguente giaculatoria:

«Grazie Gesù Maria per i vos pori mört!».

Ai miei tempi, oltre 50 anni fa, si partiva da Contra e si visitavano tutte le case di tutte le frazioni. Si scendeva sino a Moresio per ri-

cevere le frittelle che ci preparava la signora Kuratli, frittelle che al termine del giro erano purtroppo finite in briciole.

Le offerte venivano messe accuratamente in un cesto, *el cavagn*, che piano piano si riempiva, facendosi sempre più pesante. Capitava poi che qualcuno durante il tragitto scivolasse o inciampasse sparpagliando così sul sentiero tutto il contenuto del *cavagn*.

I bambini di oggi invece usano il sacco e generalmente sono accompagnati dai genitori che li aiutano a portare quanto ricevuto. Un tempo erano i ragazzi grandi, quelli che frequentavano la Scuola maggiore, che si occupavano dei piccoli, prendendoli per mano e talvolta portando pure il loro cesto.

Ricordo ancora la Rina che abitava alla Costa. Aveva sul grande tavolo della sua cucina quanto ci offriva, ad uno ad uno ci faceva girare attorno al tavolo e se non dicevi in modo corretto e completo la giaculatoria non ti dava il suo *Paiaröö*.

Un altro aneddoto: l'allora parroco di Contra, don Agostino Pellanda, dava ad ogni bambino una tavoletta di cioccolata della Migros del costo di 40 centesimi l'una! Capitava però anche che il parroco dopo la Messa scomparisse per non darci nulla!

E come eravamo felici nel ricevere le veneziane, i panettoncini o i dolci preparati dal Barino Leoni, panettiere di Minusio, e che venivano acquistati dai *Contritt* proprio per la festa del *Paiaröö*. Una volta arrivò pure la televisione a riprenderci e la stessa sera al *Regionale* passò un bel servizio su questa nostra usanza di inizio Quaresima.

Avrà un futuro questa antica tradizione? Oggi le famiglie che fanno l'offerta ai bambini sono sempre di meno, sono principalmente quelle che han sempre abitato Contra oppure quelle che hanno i bambini che partecipano al *Paiaröö*. I nuovi abitanti della collina non conoscono questa usanza e perciò non si sentono coinvolti.

Mi auguro che si possa riproporre *El Paiaröö* per molti anni ancora così da poter tramandare alle future generazioni questa tipica festa della prima domenica di Quaresima nel piccolo villaggio di Contra.

A cura di **Gabriele Brughelli**



IL “PAIARÖO”

Da un racconto di Gemma Savi D'Adami, apparso nel 1962 sulla rivista “Vita femminile”

“Arrivano!”

A quell'avviso, la massaia, col suo abito delle feste, lascia la pentola che bolle sul fuoco e si prepara in mezzo alla cucina con un paniere, decorato per l'occasione, fra le braccia.

La porta è aperta; ed ecco a un tratto uno scalpiccio di piedini affrettati, un parlottio sommesso e si affacciano alla porta due ... quattro, sei, tanti visetti un po' arrossati dal freddo e i ragazzi – i piccoli davanti – si avvicinano alla massaia:

“Buon dì!” e tendono un cestino, il più bello che hanno trovato in casa, per ricevere – ma guarda com'è dorata! – un'arancia.

In ogni cestino cade un bel frutto e va a tener compagnia a ciambelle, biscotti, caramelle, mele, noci, “spagnolette” e soldini.

Tante voci fresche ripetono

“Gesù-Maria per i vös porì mört!”.

La massaia sorride commossa e accarezza il più piccino, un biondino dai capelli inanellati.

“Contenti vero? Avete ricevuto molto quest'anno? Se n'è parlato, sapete, in tempo di guerra, quando per la vostra festa, si dovevano già alcuni mesi prima, metter da parte i bollini per la cioccolata o le caramelle! Ma s'è continuato, sempre! S'è continuato perché voi ragazzi aveste la vostra festa e in se-

guito magari un'indigestione, piccoli golosi! e anche perché non morisse la bell'usanza alla quale tenevano tanto i poveri morti ... Eh sì! Una volta, tanti anni son passati da allora, una volta si sospese il “Paiaaröö”, ma avvenne una cosa ...”.

“Che cosa dite?” chiedono gli occhi attenti e meravigliati dei ragazzi.

Ebbene – fa la massaia sorridendo ad una farfallina di neve che s'è posata sui vetri e sta morendo, diventando una goccia d'acqua che riga il vetro appannato – quell'anno i vecchi del paese, i più saggi, si erano riuniti sulla piazza davanti alla chiesa per discutere sul da farsi; era stata un'annata grama: non si era potuto vendemmiare che alla fine di ottobre e l'uva non ben matura aveva dato che poche brente d'un vinello smunto. Insomma, la decisione di GianGiacomo, considerato dagli altri come il più saggio, fu questa: si sospendesse, per una volta, il Paiaaröö! Ciascuno promise che i loro ragazzi, invece della solita giaculatoria ripetuta in ogni casa, avrebbero, quella sera, recitato una corona per la pace eterna dei poveri morti.

La decisione la udirono anche Rico, Tonio e Gianni, tre birbe matricolate che si riunirono dietro il campanile a complottare.

Dopo la Messa, era domenica, i ragazzi del paese erano tutti sulla piazzetta guardandosi desolati. Rico, strizzando l'occhio ai suoi due seguaci, dichiarò ai monelli stupiti:

“E credete che ciò sia giusto? I morti si vendicheranno!” e i tre scavezzaccolli girarono i tacchi zufolando.

I tre parlottavano sottovoce, ridacchiavano e i loro occhi lampeggiavano di malizia: cosa stavano combinando?

Verso le sei, annottava già, Rico chiese alla mamma una lanterna, perché voleva andare con Gianni e Tonio a passare la serata da quest'ultimo: la madre non s'oppose e, sebbene a malincuore, accese il lumino della lanterna e la mise fra le mani del figlioletto, raccomandandogli di rincasare presto.

I ragazzi uscirono e la donna sedette accanto alla finestra, tirò una corona dalle tasche e si mise a recitare Ave Marie. Ad un tratto, la donna si passò una mano sugli occhi, come per scacciare una brutta visione, poi ritornò a guardare là, nel suo vigneto.

“Che abbia le traveggole?” si chiese spaurita mamma Rosa. Eppure ... ma sì, erano proprio delle luci, dei lumicini che si agitavano tremolanti, sul muro del camposanto ... e che salivano tra i filari della sua vigna: chi poteva essere a così tarda ora? Che facevano? Ma



no ... non potevano essere delle persone: gli occhi stanchi di mamma Rosa non distinguevano nulla, in quel gran buio, se non quei lumini misteriosi che vagavano nel suo vigneto. A stento si alzò e uscì fin sul limitare della porta e udì ... quel che udì le fece gelare il sangue nelle vene. Sì! Venivano proprio dal luogo dove erano i lumini, quelle voci che gridavano, straziando l'anima:

"I pori mört! Pietà! Aiuto! I pori mört!".

Rosa scappò in casa, turandosi gli orecchi e ripetendo: "Madonna mia! Che succede?".

Uscì di nuovo, recitando un Requiem e si diresse ansimante verso la casa di GianGiacomo. Entrò; il vecchio era seduto sulla gran panca sotto la cappa del camino: i suoi occhi incontrarono quelli di Rosa e, vedendo che anch'essa sapeva, disse:

"E dire che è colpa mia! Sì! lo ho voluto che quest'anno si sospendesse il Paiaröö ... ed ecco che i poveri morti mi puniscono e chiedono le preghiere dei nostri bambini!".

Due ragazzetti piangevano, spaventatissimi, in un angolo. La vecchia nonna e le figlie stavano inginocchiate e recitavano il Rosario: Rosa vi si aggiunse. Entrò un uomo e disse:

"Non si vede più nulla – e aggiunse – alcuni uomini hanno osato andare fino a pochi passi dal camposanto e al loro avvicinarsi, le luci si sono dileguate ed anche le voci si sono tacite!".

Nessuno chiese altro: alcune ore dopo tutto il paese dormiva: nel gran silenzio non si udiva che il mormorio attenuato del ruscello: tutti dormivano: Rosa no: il suo Rico non era rientrato ... Dio sa dov'era! Verso la mezzanotte lo udì entrare e salire a passi felpati nella camera: allora la donna riuscì a pigliar sonno.

I primi bagliori del giorno nascente entrarono nella sua camera, scacciandone il buio e destandola.

Alzandosi in fretta s'incamminò verso la stalla dove la Bionda, la sua mucca, l'aspettava; nel ritornare passò nel vigneto: vide delle orme fresche sulla neve: tante, erano, che la misero in pensiero ... scostando un ammasso di foglie secche e neve rinvenne una lanterna ... la sua ... non era possibile ... eppure! Non si sbagliava! Era la sua, quella che Rico si era presa la sera prima.

La verità le balzò lampante alla mente; raccolse tremante la lanterna e camminò lestamente verso casa. Trovò il figliolo alzato che aspettava la colazione: posò la lanterna ammaccata sul tavolo e guardò Rico senza dir motto: il monello capì che sua madre sapeva, chinò la testa, confuso, ma non poté far a meno di rallegrarsi che fosse stata sua madre a scoprire la marachella e che nessun d'altri avrebbe saputo che lui, Rico e i suoi due amici si erano divertiti un mondo "vendicando" i poveri morti!

Ma da quel giorno in poi, tutti gli anni alla prima domenica di Quaresima i ragazzi di Contra, riuniti a gruppetti, non mancano di girare per le case col loro cestino dove piovono i dolciumi e ripetono:

"Gesù-Maria per i vös pori Mört!".

Le anime dei poveri morti non sono mai apparse a chiedere le preghiere dovute a loro, né hanno mai incaricato nessuno di "vendicarsi".

Gemma Savi D'Adami

